

Convegni, seminari e presentazioni

* *Un convegno sui fascismi e i neo fascismi.* Promosso dalla Fondazione Pablo Iglesias e coordinato da Manuel Pérez Ledesma si è svolto a Madrid, nei giorni 16 e 17 novembre 1995, un convegno sul tema *Los riesgos de la democracia. Fascismo y neo-fascismo.* Alla prima sessione dei lavori, aperta dal Presidente della Fondazione, Ludolfo Parando, hanno preso parte Mario Sznajder (Università di Gerusalemme) che ha parlato sulle origini dell'ideologia fascista; Antonio Costa Pinto (Università di Lisbona) che ha svolto una relazione sul fascismo come movimento di massa; Emilio Gentile (Università "La Sapienza" di Roma) che, oltre a soffermarsi sul fascismo italiano, ha svolto alcune osservazioni critiche rispetto alla precedente relazione di Sznajder e alle posizioni storiografiche di Sthemell. Nella seconda sessione hanno parlato Manuel Braga da Cruz (Istituto di Studi sociali di Lisbona) che si è soffermato sul salazarismo, Chiara Saraceno (Università di Torino) che ha trattato il tema della donna nel fascismo italiano e Hans Mommsen (Università di Bochum) che ha parlato sul funzionamento dello Stato nazista. La prima giornata di lavori è stata conclusa da una tavola rotonda sui rapporti tra fascismo e franchismo alla quale hanno preso parte Julián Casanova (Università di Zaragoza), il giurista Javier Jiménez Campo e Javier Tusell (Uned di Madrid).

La seconda giornata del convegno era dedicata alla minaccia fascista nell'Europa odierna. In questo ambito Roger Griffin (Università di Oxford) ha svolto un'interessante disamina dei principali movimenti neofascisti e neonazisti europei; Alfonso Botti (Università di Urbino) ha esaminato la trasformazione del Msi in Alleanza nazionale alla luce della storia del neofascismo italiano e della crisi politica attuale; mentre Hermann Terch ("El País") ha parlato delle recrudescenze neonaziste in Austria e Germania.

L'ultima sessione dei lavori è stata occupata da una tavola rotonda sulle attuali minacce alla democrazia, alla quale hanno preso parte oltre a Ludolfo Parando, Rossana Rossanda e Francisco Rubio Llórente.

Le due giornate di lavoro, assai fitte e intense anche nei dibattiti che hanno fatto seguito alle varie relazioni, hanno messo in evidenza le grandi difficoltà in cui si dibatte la storiografia ogni qualvolta intende uscire dai singoli casi nazionali per affrontare il tema del fascismo come generalità, dando l'impressione di un confronto ormai imperniato su cristallizzati modelli ideali anziché sui processi storici reali. Rispetto all'altro polo del convegno, quello relativo alle attuali minacce per la democrazia, è parsa prevalere — specie negli interventi di Botti e della Rossanda — la convinzione che l'attacco alla democrazia assuma oggi forme inedite e non interpretabili unicamente alla luce dell'esperienza storica del fascismo. (J. Andreani)

* *Un Congreso sobre la Transición*. Del 30 de noviembre al 2 de diciembre de 1995, se celebró en Madrid organizado por la Uned y por la Universidad Autónoma de Madrid el Congreso *Historia de la Transición y consolidación democrática en España, 1975-1986*.

En este congreso se hizo la primera aproximación al tema temiendo en cuenta su cercanía en el tiempo y se usaron en la mayoría de los casos testimonios de los protagonistas de los sucesos. Así el coloquio con Santiago Carrillo (ex secretario del Pce) y Rodolfo Martín Villa (ex ministro del Interior) resultó muy esclarecedor y se puede resumir en la frase de Carrillo “la transición la hizo el pueblo y el ingeniero fue el rey”.

En las ponencias referidas a la política exterior española se puso de manifiesto la herencia franquista en la misma, ya que el ministro de Exteriores de la Ucd, fue Marcelino Oreja, discípulo de Castiella, ministro de Exteriores de Franco. Esto hizo que en temas como la Otan o las relaciones con los países comunitarios nuestra política quedase bastante indefinida.

Las ponencias de tipo económico destacaron el despegue que tuvo España durante el franquismo y que produjo una gran evolución en el país en muy pocos años, pero lo más relevante fue lo expuesto por Ernesto Lluch (economista y ex ministro de Sanidad del Psoe), que en sus estudios de índices españoles entre 1959 y 1985, en comparación con los europeos nos dijo que ambos eran coincidentes durante todo el período, excepto el trienio 1977-1980 en que resultaron discordantes, con la particularidad de que si Europa creció, España lo hizo un poco más, con lo que la teoría de separación de la economía española de la europea se va totalmente al traste.

Las ponencias de tipo social se resumen en lo expuesto por Álvaro Soto (Universidad Autónoma de Madrid), que presentó el proceso de transición como reforzador de los sindicatos que lo aprovecharon para configurarse. En cuanto a la conflictividad social destacó dos etapas: 1976-1979, en la que las huelgas fueron ofensivas, y en apoyo del rupturismo; 1980-1985, en la que la conflictividad social va disminuyendo, excepto en 1984, año en el que no hay pacto social, sino enfrentamiento Ccoo-Ugt, por el control de las masas obreras y el desmontamiento de la organización sindical franquista.

El cuanto al tema del nacionalismo el congreso puso de manifiesto las grandes diferencias existentes en el seno del mismo. En Cataluña se acudió al diálogo yendo a la restitución de las instituciones republicanas y de las personas que lo representaron, como por ej. Tarradellas. En el caso vasco nunca se optó por esa solución y siempre estuvo el prolema de Eta que siguió con su campaña de atentados dentro de la democracia.

Por último el testimonio del ex presidente del gobierno Calvo Sotelo nos expresó algunas ideas interesantes, como la ausencia de la lacra militar a pesar del intento de golpe de estado del 23 de febrero de 1981, también se refirió al clima de buenas relaciones y de búsqueda de consenso que tenía con el jefe de la oposición Felipe González y de la dificultad de la relación con Giscard que llevó al parón de la negociación de ingreso de España en la Cee en 1980. (J. Andreani)

* *Su alcuni anniversari*. Il “desexilio” di tanti intellettuali spagnoli, dopo alcuni decenni trascorsi con gli occhi costantemente rivolti verso la madre-patria nell’ansiosa attesa di un segnale che permettesse o invitasse al ritorno, tranne alcu-

ni casi eclatanti — si pensi a Rafael Alberti e Alejandro Casona — è avvenuto in silenzio, quasi nell'indifferenza di chi, in Spagna, prima e dopo il '75, voleva dimenticare, voleva "transitare" verso il nuovo libero dal fardello di trenta e più anni di storia dimezzata, lacerata tra il silenzio dell'"insilio" e l'impossibilità di ascoltare le voci dell'esilio. E soprattutto è mancato un programma di integrazione e assimilazione, nel tessuto culturale ed editoriale, delle opere pubblicate all'estero, spesso in riviste o presso case editrici di scarsa distribuzione. Per anni di quei poeti e scrittori si è conosciuto il nome, ripetuto con deferenza e un alone di mistero ma, delle loro opere, si sapeva ben poco, malgrado l'impegno di alcune case editrici che coraggiosamente avevano creduto nella necessità di incorporare alla vita letteraria nazionale opere e nomi dispersi nei cinque continenti: la benemerita Hispamerca che, già agli inizi degli anni Settanta, pubblicò Maria Zambrano, Bergamin ecc.; Tumer e poi, più recentemente, Pre-Textos, Anthropos...

Ben vengano quindi, oltre a congressi onnicomprensivi, necessari e interessanti ma inevitabilmente dispersivi come l'ultimo *El exilio literario español del 39* (Barcelona, 27 novembre-1 dicembre 1995), homenajes individuali per centenari, decennali e ricorrenze varie — immancabilmente postumi — se servono ad approfondire la conoscenza di autori dell'esilio e a favorire la pubblicazione delle loro opere. Il 1995 è stato prodigo di tali avvenimenti: ad aprile a Valencia si è ricordato Juan Gil-Albert a un anno dalla morte e a Huesca Ramón J. Sender (di entrambi i congressi si è data notizia in numeri precedenti di "Spagna Contemporanea"); a novembre a Madrid, a Juan Larrea (1895-1980) e José Bergamin (1895-1983) sono state dedicate due manifestazioni nel primo centenario della nascita.

Il numero di ottobre della rivista "Insula" (n. 586), interamente centrato sulla figura e l'opera di Juan Larrea, è stato presentato a Madrid, presso la Residencia de Estudiantes, da José Luis Abellán, Juan Manuel Díaz de Guereñu e Gabriele Morelli durante una tavola rotonda seguita da un vivace dibattito moderato da José García Velasco, direttore della Residencia. Temi e problemi quali la appartenenza o meno di Larrea alla generazione del '27, l'influenza di Huidobro e l'amicizia con Gerardo Diego sono stati i temi trattati nel corso della presentazione-homenaje itinerante che, dopo Madrid, si è ripetuta presso l'Università di Deusto.

Una intera settimana, coordinata da Gonzalo Santonja e sponsorizzata dalla Biblioteca Nacional, dalla Residencia de Estudiantes, dalla Casa de América e dalla Fundación Rafael Alberti, è stata dedicata all'opera e alla presenza di Bergamin in América: una esposizione sul Bergamin editore e un incontro con Maria Luisa Capella, Gonzalo Santonja e Francisco Caudet su *Bergamin y México* si sono tenuti presso la Biblioteca Nacional; presso la Casa de América per tre giorni si è parlato di *Bergamin y Uruguay* (Carlos Maggi, Rosa Maria Grillo, Pablo Rocca, Benjamín Prado, Guido Castillo, Gonzalo Santonja, José Esteban e Antonio Garriges) e infine, presso la Residencia de Estudiantes, Gonzalo Penalva ha parlato dell'esilio in Venezuela, José Esteban e Juan Manuel González dell'Itinerario poético, Alfonso Sastre e Ricard Salvai dell'*Itinerario teatral* e José María Amado ha presentato una coedizione Litoral/Unesco di poesie di Bergamin (*Por debajo del sueño*). La partecipazione "fuori programma" di personalità d'eccezione (Rafael Alberti, Isabel García Lorca, Pépin Bello, Juan Marichal e Rafael de Paula — il torero a cui Bergamin aveva dedicato La música callada del torero)

ha fatto di questo *homenaje* a Bergantín non solo un avvenimento culturale e scientifico di grande importanza, ma anche un momento emozionante e di grande impatto politico: come ha scritto Angel Vivas in un giornale madrileño, la giornata di chiusura del *homenaje* a Bergamin, nel «vigésimo aniversario del reinado de Juan Carlos I, tuvo un inequívoco aroma republicano» (22 novembre). Un prolungamento di questa manifestazione si è avuto a Parigi, il 12 dicembre, quando è stato nuovamente presentato il volume di poesia, presso l'Unesco, durante un altro *homenaje* a Bergamin, organizzato da Fernando Ainsa, cui hanno partecipato Federico Mayor, José María Amado, Rosa Maria Grillo e Florence Delay.

Ben vengano, quindi, *homenajes* e anniversari, se servono a riscoprire autori imprescindibili ancora sconosciuti al grande pubblico perché “scomodi” ideologicamente o perché non rientrano in comode etichette generazionali e schemi costituiti, com'è il caso appunto di Larrea e Bergamini il primo, «una de las grandes figuras secretas de nuestra vanguardia» (Juan Manuel Bonet, *Diccionario de las vanguardias de España, 1907-1936*, Madrid, Alianza, 1995), per decenni emarginato come scrittore francese e surrealista in una cultura che aveva sempre negato la filiazione surrealista; il secondo, più conosciuto per le polemiche in cui spessissimo si è trovato coinvolto, per la sua difesa a oltranza della Repubblica Spagnola e come direttore di “Cruz y Raya” che come profondo e delicato poeta e drammaturgo esigente. (R.M. Grillo)

* Presso la sede dell'Istituto Italiano di Cultura di Barcellona è stato presentato lo scorso 11 aprile il volume di Carlo Ferrucci *Le ragioni dell'altro. Arte e filosofia* in Maria Zambrano. Al dibattito hanno preso parte, oltre all'autore, gli studiosi e filosofi spagnoli Rafael Argullol, Miguel Morey e la scrittrice Marifé Santiago Bolaños.

* Una giornata di studio sul tema *Guerra civile spagnola, Guerra civile europea* ha avuto luogo a Milano presso la sede dell'Istituto Cervantes venerdì 24 maggio 1996. Vi hanno partecipato studiosi di diverse aree di specializzazione (dalla storia militare a quella delle idee) sotto l'egida della Fondazione Ugo Spirito di Roma.

* Si svolgerà l'8 e 9 luglio 1996 a Milano un convegno internazionale di studi sul tema *Spagna 1936-1939. Antifascismo, guerra, rivoluzione*, organizzato dal Comune di Milano, dal Centro Studi Libertari “G. Pinelli” e dalla Cooperativa Alekos. Il convegno prevede quattro sessioni di lavoro: *Rilettura storica e storiografica, Rivoluzione e guerra: un rapporto difficile, L'antifascismo italiano e internazionale, Memoria di protagonisti* e vedrà la partecipazione di più di una ventina di relatori. Tra gli spagnoli saranno presenti anche Pere Gabriel, José Alvarez Junco, Antoni Castells, Josep Termes e Manuel Pérez Ledesma; tra gli italiani saranno numerosi i collaboratori e redattori della rivista.

Negli stessi giorni, sempre a Milano, nei locali del Museo di Storia Contemporanea, si aprirà una mostra di un centinaio di manifesti, in originale, apparsi nel 1936-1939 e provenienti dall'*Archivo Histórico Nacional* di Salamanca, dalla Biblioteca dell'Università di Valencia, dall'Archi Nacional de Catalunya di Sant Cugat del Vallès. L'esposizione resterà aperta fino a metà set-

tembre.

Necrologio

* Difficile, come per ogni personalità ricca e complessa, fornire in poche righe un adeguato ricordo della figura di Julio Caro Baroja, deceduto nell'agosto del 1995, superati da non molto gli ottant'anni. Antropologo, storico, etnologo, autore di oltre quaranta lavori publicad a partire dalla metà degli anni Trenta. *Tres estudios etnográficos relativos al País Vasco* è il suo studio d'esordio. Le sue opere ben presto oltrepassano i confini della sua regione (Il Paese Basco, appunto), di cui è stato uno dei massimi studiosi, per illustrare i più complessi problemi storici e antropologici (ricordiamo soltanto *Los pueblos de España*, 1946; *El Carnaval*, 1965; *Las formas complejas de la vida religiosa*, 1978; *Fundamentos del pensamiento antropológico moderno*, 1985). Tra le ultime opere va ricordato un breve ma intenso volume dal titolo *Fragmentos italianos* (1992) in cui lo studioso ripercorre alcune tematiche di storiografia comparata (dalla questione dei caratteri nazionali alla visione dell'Italia in Baltasar Gracián) che contribuiscono a illuminare molti aspetti delle relazioni tra i due paesi, di cui Caro Baroja, per origini familiari e cultura, era profondo conoscitore.

Multimedialità e Internet

* Pur tra numerose polemiche, suggerite soprattutto dall'imminenza delle elezioni legislative del 1 marzo 1996, è stato inaugurato a Barcellona il "Museu d'Història de Catalunya" nel Palau de Mar, restaurato e risistemato, nell'area oggi completamente rinnovata del "Port Veli". Il Museo dispone di una biblioteca e mediateca, situate al quarto piano. Esso rappresenta, più che un'organizzata esposizione di reperti vari (che pure non mancano, ma che non costituiscono l'essenza museale) un viaggio attraverso la storia della Catalogna e anche un'interpretazione di essa. Nei vari settori abbonda l'utilizzazione di tecnologie informatiche e la ricostruzione di ambienti e luoghi significativi, secondo criteri che consentano al visitatore una fruizione attiva e, chiaramente, multimediale. L'inaugurazione di questo museo segue a meno di un anno quella della nuova sede dell'ANC "Arxiu Nacional de Catalunya" a Sant Cugat del Vallès, destinato a ospitare fondi istituzionali e privati (che in parte vi hanno già trovato accoglienza) in un edificio modernamente attrezzato (ispirato certamente all'architettura archivistica francese e non immemore dell'esperienza parigina della Bibliothèque nationale de France a Tolbiac) che garantirà custodia, conservazione e accessibilità del materiale agli utenti.

* È attivo, e consultabile attraverso Internet, il catalogo on line del fondo di storia locale della Catalogna. Si tratta di un'iniziativa diretta dal prof. Boga de Riquer del Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università Autonoma di Barcellona tesa a costituire un repertorio di riferimento di storia locale, aperto a tutti i possibili approcci (economico, sociale, istituzionale ecc.). Attualmente il patrimonio è di circa 35.000 pezzi che comprendono libri, manoscritti, tesi, tesine e altro materiale documentale cartaceo. Il catalogo è raggiungi-

bile tramite telnet all'indirizzo "fonslil.diba.es" a cui è possibile pervenire anche attraverso il sito web della Diputado di Barcellona all'indirizzo <http://www.diba.es>, seguendo gli opportuni "links" ipertestuali.

Spigolature

* Ettore Botti ("Corriere della Sera", 29 aprile 1996, p. 25), sulla base di un saggio di Rafael Borrás Betriu, citato dall'articolista con il titolo "Il re dei rossi", ricostruisce i rapporti tra opposizione comunista in esilio e don Juan, padre del re di Spagna. Non immaginando che l'attuale sovrano sarebbe stato in grado di liquidare in poco tempo l'eredità franchista e condurre la Spagna sulla via della democrazia, l'opposizione, facente capo al Pce, contattò a Parigi nel 1974 don Juan proponendogli di essere lui, e non il figlio designato da Franco, a condurre la Spagna verso la democratizzazione. In cambio il Pce s'impegnava, tra l'altro, alla riconciliazione civile e a sottoporre a referendum la questione istituzionale, accettando quindi il responso delle urne. Un'intervista sul parigino "Le Monde" avrebbe dovuto suggerire l'assunzione della posizione critica verso il regime franchista di don Juan, il quale si sarebbe proposto nel contempo come il garante di una futura Spagna democratica. Lo stesso don Juan, quando ormai le risposte per il quotidiano erano pronte, cambiò parere, facendo ricadere sul figlio ogni futura determinazione.

* Il supplemento de "La Stampa" "Tuttolibri" dello scorso 16 marzo 1996 (p. 3) dà notizia di una puntata del programma radiofonico di Radiotre "Lampi d'inverno" nel corso della quale Alberto Mastropasqua ha trasmesso un documento, sinora inedito, riguardante Elio Vittorini ed alcuni suoi apprezzamenti, poco graditi al regime fascista, sulla guerra civile spagnola in corso da tre mesi. Il documento, una lettera dello scrittore indirizzata al Questore di Firenze, datato 6 ottobre 1936, evidenzia elementi di una lettura "fascista" del conflitto allora in atto. Vittorini notava che «a noi fascisti italiani non conveniva qualificare senz'altro come fascista il movimento degli insorti spagnoli fino a che questo non fosse ben definito nel suo contenuto costruttivo e nelle sue relazioni con gli altri Stati, e che — conformemente alla neutralità dichiarata dal Regio Governo d'Italia — ci conveniva cautela nei giudizi di identificazione col Fascismo, tanto più che da parte degli insorti spagnoli si notavano fatti, registrati dai nostri giornali come la reintegrazione in certi privilegi della Compagnia di Gesù, ecc., che in Italia si ritengono superati dai tempi». A seguito di questa lettera, il Prefetto di Firenze informava il Ministero dell'Interno che non riteneva di accogliere il reclamo presentato «in considerazione che simili discorsi di critica avversa al Regime erano stati tenuti in pubblico esercizio» e conseguentemente ribadiva la validità del provvedimento adottato, confermando altresì che nei confronti di Vittorini veniva «esercitata una cauta vigilanza».

[Le notizie non firmate sono state curate da Marco Novarino, Donatella Pini Moro e Patrizio Rigobon]